

IL CRACK DEL CAVALIERE.

Il presidente: «Da noi non c'è la democrazia diretta»
Incarico a uomini che provengono dalla ex maggioranza?

ROMA. Le premesse erano quelle che erano e al Quirinale non si attendevano granché. Non c'erano da aspettarsi aperture, o spiragli da Silvio Berlusconi per i compiti del capo dello stato. Ma leggendo il testo, avuto con buon anticipo, Scalfaro deve aver tratto auspici peggiori delle previsioni. Non ci sono, è vero, gli inviti a scendere nelle piazze contenute nel video-proclama di due giorni fa, ma il complesso del discorso viene riassunto così: «Un disastro non piace il tono generale, non piacciono, anzi fanno arrabbiare, un paio di passaggi che a Scalfaro suonano come tentativi di condizionare le sue prerogative e che definiscono il vero nodo del contendere tra Berlusconi e il capo dello stato. Sì, il Cavaliere afferma che formare un altro governo o un'altra maggioranza in parlamento sarebbe un messaggio «devastante per la democrazia», sarebbe dire «cari elettori, care elettrici le elezioni non contano un bel niente» e lui, Berlusconi, «non osa nemmeno pensare che un simile messaggio possa portare l'avallo, la firma, l'incoraggiamento di tutti coloro che rivestono responsabilità istituzionali...». Il riferimento è chiaro: è al capo dello stato che per tutti questi mesi (e con toni da villipendio nelle ultime settimane) è stato dipinto dagli uomini di Berlusconi come un regista nemmeno occulto del ribaltone, come l'uomo più determinato a tentare la formazione di nuovi governi per impedire il ricorso anticipato alle urne. Il nodo è quello e ormai le posizioni sono definite: il Cavaliere vuole andare subito al voto, gestendo le elezioni e cavalcando la carta del «trattamento» di Bossi, al Quirinale hanno tutt'altra idea e cercano in ogni modo di far decantare la situazione mettendo in piedi un governo di rasseramento che affronti nodi limitati ma decisivi. Sul punto lo scontro è così evidente che nemmeno la consumata diplomazia del presidente riesce più a nascondere l'abisso di idee che li separa.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casasoli

Scalfaro: «Discorso disastroso...»
Il presidente tenta le carte di Scognamiglio e Monti

BRUNO MIGNERINDO

«Decide il Parlamento».
L'altro ieri Scalfaro aveva ricordato al corpo diplomatico che la via per affrontare la crisi è scritta nella costituzione e nel ruolo che essa affida al parlamento, aggiungendo che questa via, avrebbe seguito fino in fondo «a costo di rimetterci la testa». Ieri, presente Berlusconi, i presidenti delle camere, ministri e tutte le più alte autorità dello stato convenute al Quirinale per il tradizionale augurio di buon anno, Scalfaro ha ribadito il concetto con un linguaggio molto secco: «Per non chiudere un occhio di fronte alla realtà, affinché l'augurio non abbia il sapore di una recitazione inutile vorrei aggiungere gli auguri di superare con serenità e

responsabilità questo passaggio della vita democratica italiana, e per attuare questi auguri a me pare che occorra anzitutto scrupolo costituzionale e quindi fedeltà alla volontà del popolo italiano, volontà che, non vivendo noi in democrazia diretta, ma rappresentativa si esprime nel parlamento». Berlusconi è lì, a due passi, ed è scurissimo in volto. Poco importa che di lì a poco Scalfaro farà un gesto distensivo, dando la mano a Ferrara e Sgarbi, il messaggio che conta è chiaro: il capo dello stato ricorda, semplicemente, che non c'è l'elezione diretta del premier, che il parlamento è il luogo dove si stabiliscono i destini dei governi, che il

capo dello stato deve essere il garante della costituzione, che va letta in tutte le sue parti e non, come Berlusconi ha fatto anche ieri citando la «sovranità del popolo», solo in quelle che fanno comodo. Ovvero non è possibile dire: caduca la me, per dissolta maggioranza; si va al voto. Scalfaro, a quanto si può capire, pensa l'opposto e affronta da oggi quello che si presenta come un percorso minato, esposto ai colpi di Forza Italia e Alleanza nazionale, finora compatiti nell'indicare come unica via d'uscita della crisi il ricorso alle urne. Fieri ha spiegato con sufficiente ruvidezza che il capo dello stato potrà fare e farà i suoi tentativi ma alla fi-

ne converrà che maggioranze diverse non ce ne sono e dovrà optare per il ricorso alle urne. Il Quirinale è meno pessimista e analizza la situazione, infittendo i contatti. Certo, le difficoltà sono aumentate e gli spazi di manovra diminuiti, ma il tentativo si farà e molto in fretta. Scalfaro, se oggi Berlusconi salirà al Quirinale immediatamente il mandato, avvierà immediatamente le consultazioni e poi tirerà la fila delle sue valutazioni. A quanto si dice in queste ore, il Quirinale si muoverebbe avendo due carte possibili da giocare, entrambe in grado di mettere in difficoltà Forza Italia e Alleanza nazionale. La prima è un incarico esplorativo al presidente del Senato Scognamiglio. La seconda carta dello stato, che ieri ha rivolto a nome di tutte le

autorità dello stato l'augurio di buon anno al presidente della repubblica, ha fatto un breve discorso che a qualcuno è parso di preinvestitura. Con riferimenti all'economia e alle riforme urgenti da approvare. Peraltro, a conferma delle voci che lo vogliono direttamente coinvolto nella vicenda della crisi, Scognamiglio ha annullato impegni all'estero previsti per i prossimi giorni di gennaio. Per la sua scelta convergono alcuni fattori: il presidente del Senato non è solo una carica istituzionale, è uomo eletto dal centro-destra, gradito alla Cds e alla Forza Italia. La seconda strada è un incarico vero e proprio che Scalfaro potre-

be dare a un personaggio il cui identikit si sta definendo in queste ore. Il nome più accreditato, al momento, sembra quello di Mario Monti, commissario Cee voluto da Berlusconi e più volte lodato dal capo del governo come uomo che rappresenta l'Italia. Sarà lui la carta di Scalfaro si vedrà nelle prossime ore, tenendo presente che l'intenzione del presidente sarebbe quella di cercare per l'incarico personaggi che provengono dalle fila della ex-maggioranza. Per questo continuano a circolare i nomi di Urbani e di Dini. L'unica variante, che sarebbe una sorta di ultima carta, è l'incarico a Cossiga, persona che però non è sgradita in vasti settori della attuale ex maggioranza.

Previti: «Hanno detto no a una Costituente». Urbani: «Ma se si accende qualche luce...»

Nuovo premier? Silvio sbarra la strada ai suoi

ROMA. Sorridono entrambi, Cesare Previti e Giuliano Urbani. Ma il sorriso del ministro della Difesa tradisce l'atteggiamento di difesa di chi crede di aver beffato tutti, anche i suoi amici di Forza Italia ostici al patto di ferro con Alleanza nazionale: «Bontà sua, Bossi ci ha lasciato: il Polo delle libertà e del buon governo c'è e ha tutto il diritto di chiedere agli italiani di essere rilegittimato come maggioranza. Perché non si è spaccata la maggioranza, ma una delle sue componenti, la Lega, tant'è che i leghisti coerenti restano con noi». Quel di Urbani, invece, è il risolino forzato di chi non vuole tradire il proprio disagio tra il vincolo politico e anche morale nei confronti dell'amico presidente del Consiglio, e la propria idea del movimento liberal che Forza Italia non è riuscito a essere, e a questo punto rischia di non essere più?

Governo di minoranza?
A meno che non tocchi proprio a lui tentare di formare il nuovo governo. Magari un governo di minoranza, ultima definizione di una lunga serie? «Vuole che dica sì - replica Urbani - a un'ipotesi che non può esistere? Guardi che sta parlando ancora con un ministro del governo di Silvio Berlusconi, non con il politologo Urbani. E il ministro deve convenire che una maggioranza c'era ed è stata messa in discussione, senza preavviso». E il politologo non ha proprio niente da dire? «Può dire solo - concede il ministro della Funzione pubblica - che nel momento in cui viene a mancare un alleato o parte di una forza alleata, il problema di ricostituire e magari tentare di allargare la maggioranza non può essere eluso».

Per poco che sia, una differenza c'è. Ed è attraverso questo microscopico spiraglio che passa la pos-

sibilità di una soluzione che neutralizzi la «voglia di guerra civile». Si sono sgolati invariato, tra l'altro giorno e ieri mattina, gli uomini più avveduti del Polo nel consigliare a Berlusconi di non fare di tutta «c'era un fascio, soprattutto di non trascinare nella mischia il capo dello Stato, al quale - in fin dei conti - spetta l'ultima parola. Lo aveva fatto anche Francesco Cossiga, nell'incontro di palazzo Chigi. E Berlusconi sembrava esserne rimasto impressionato, tanto da spingere Giuliano Ferrara, il più acceso consigliere del muro contro muro, ad andare lui dall'ex presidente per valutare l'opposto (gratuito?) consiglio.

Ma Ferrara, che ha incontrato Cossiga a cena in una casa di comuni amici, ha avuto buon gioco a insistere per un discorso di contrapposizione frontale: «Sai, Cossiga per primo - ha riferito, in buona sostanza - è convinto che Scalfaro farà di tutto per avere un governo che duri almeno un paio d'anni. Certo, un incarico a Cossiga, che porta tutti dentro e si impegna a fare le elezioni entro ottobre, potrebbe anche funzionare. Però se si apre la porta, di lì poi può passare di tutto, anche l'incarico a una figura capace di ammansire i deputati di Forza Italia. Conviene rischiare?».

Scognamiglio esploratore?

No, Berlusconi non vuole, più probabilmente non può rischiare. Nemmeno di cedere il passo all'uomo per cui pure ha già rischiato di far saltare la maggioranza: Carlo Scognamiglio, imposto con un solo voto in più sulla poltrona di presidente del Senato della Repubblica, la seconda istituzione del paese, che oggi naturalmente potrebbe essere incaricato di esplorare i margini per una soluzione parlamentare e, nel caso, domani ricevere egli stesso l'incarico di for-

mare un governo istituzionale. Men che meno all'amico Urbani, anche se questi gli ha fornito la base ideologica di Forza Italia, o forse a maggior ragione, visto che lavorava un movimento di massa con una autonomia identitaria politica liberal che mal si concilia con il patto di ferro stretto con Alleanza nazionale. Peggio ancora nei confronti di Mario Monti, che è un esterno.

Dunque, quel discorso è stato costruito in modo tale da tagliare le gambe non solo a Bossi ma anche ai sodali di Berlusconi. «L'ha fatta apposta», riconosce Alfredo Biondi: «È stata una invettiva totale, che lascia spazio solo per le elezioni. Che altro poteva fare per non ritrovarsi con un consiglio dei ministri di sinistra? Un «no secco» a tutti tranne che a se stesso. «Piaccia o no - teorizza Pietro Di Muccio - con il maggioritario il Parlamento non ha lo stesso ruolo del passato. E il capo del governo ha il dovere di stare nella mischia, anche di chiamarci dentro il presidente della Repubblica se rivolge gli occhi al passato e non in avanti».

La grancassa passa a Previti: «Qualsiasi invenzione di governo, di tregua o dei miracoli che sia, servirebbe solo a spianare la strada a una restaurazione della prima Repubblica. Ora che la Lega perde

«Non hanno voluto il Berlusconi bis per fare cose grandi». Previti racconta l'ultima trattativa segreta: «Avevamo proposto una Assemblea costituente per le riforme. Si dovranno accontentare del Berlusconi bis per le elezioni». Ferrara, dopo una cena con Cossiga, «consiglia» Berlusconi di sbarrare la porta, per evitare che passi un incarico a un altro esponente di Forza Italia. Compreso Urbani. Che dice: «È buio pesto, ma se si accende qualche luce...».

che è l'uomo più paziente e disponibile del mondo, non poteva fare che quel discorso?». Gran regista di quei contatti, Urbani si rassegna? «Guardi, io credo che tutti i giochi siano stati chiusi non da Berlusconi ma da Bossi. Ho visto l'imbarazzo sia dei progressisti sia dei popolari. Ha ricacciato tutti, prima noi e ora i possibili alleati del ribaltone, nel buio più fit-

to. Su cosa vuole che si ragioni adesso? Piuttosto che un pasticcio, il capo dello Stato valuti se non sia meglio che le urne ci costringano a ragionare sulle soluzioni politiche da proporre agli elettori per evitare di ritrovarci nell'oscurità. Se poi, in questi giorni, si accendono delle luci che ci aiutino a vedere meglio...».

Berlusconi in caduta
rianima i mercati

ROMA. I mercati si sono improvvisamente rianimati sull'onda delle ultime battute del governo Berlusconi. La lira è in recupero su dollaro (1.643,03 contro le 1.648,14 lire di martedì), marco (1.045,85 contro 1.048,97) e tutte le altre valute. Secondo molti operatori, la lira avrebbe già scontato i contraccolpi legati alla crisi nella maggioranza e ai suoi riflessi sul governo. Ciononostante i nervi - precisano gli stessi operatori - restano tesi: il miglioramento di ieri è definito «tecnico». I conti con il futuro scenario politico devono ancora essere fatti. La corsa alle ricoperture da qualche giorno in atto da Londra e da oltreoceano ha contagiato gli investitori domestici che hanno anch'essi contribuito alla seduta positiva del mercato azionario. Gli italiani, dicono gli analisti di Piazza Affari, hanno appreso che l'indice Mibtel tornasse sopra la soglia tecnica e psicologica di quota 10.000. E ieri, nella seconda parte della seduta, il Mibtel ha trovato lo slancio per riconquistare i livelli di inizio d'anno e toccare il massimo durante l'ultima rilevazione a 10.036, più 1,76%. L'indice delle trenta società guida ha segnato un progresso del 2,16%. Sul circuito del Liffe, con un volume di scambi più sostenuto rispetto a mercoledì (circa doppio), il future di dicembre sul Btp decennale ha chiuso a 99,45 con un'apertura e un minimo di 98,82 e un massimo di 99,57. L'umore, in ogni caso, è dominato dalla prudenza non dall'euforia. Tutti gli interrogativi restano aperti. «I mercati sperano che Berlusconi e più volte lodato dal capo del governo come uomo che rappresenta l'Italia», sarà lui la carta di Scalfaro si vedrà nelle prossime ore, tenendo presente che l'intenzione del presidente sarebbe quella di cercare per l'incarico personaggi che provengono dalle fila della ex-maggioranza. Per questo continuano a circolare i nomi di Urbani e di Dini. L'unica variante, che sarebbe una sorta di ultima carta, è l'incarico a Cossiga, persona che però non è sgradita in vasti settori della attuale ex maggioranza.

Il Salvagente speciale con i test delle feste

Salmoncino, spumante, pandoro: sono i consumi di massa di fine anno. Ma prima di fare un "acquisto qualunque" consultate i nostri test di qualità. Ci si mettono in tanti a rovinarvi le feste. Difendetevi in tempo!

IL SALVAGENTE

NUMERO DOPPIO in edicola da martedì 20 Dicembre a sole 1.800 lire